

Pr.º Disegno

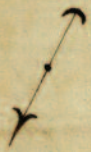
44

...che, la quale è in tutto simile
 ...e nella grandezza, e spesse volte
 ...e proporzionata al luogo.

...ella con l'altar maggiore, che
 ...e la navata della Chiesa.
 ...i Professionali con i due pilastri

11. Lunetta, che serve alla Congregazione
 e Organista.
12. Corridore della Congregazione degli uomini.
13. Congregazione.
14. Passaggio alla Congregazione, che viene nel
 coro, che fanno non potersi aprire, quale
 si vorrà nelle Case del Vicario, e da
 dove si apre nella Chiesa del Signore.

...che
 ...principale



GESUITI E CAPPUCCINI AL SERVIZIO DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO: STRADE CON FONDALE A ROMA, A MACERATA, A FRASCATI, A ONEGLIA, A FONTEVIVO

*Jesuits and Capuchins at the Service of the City and the
Territory: Roads with a Backdrop in Rome, Macerata,
Frascati, Oneglia, Fontevivo*

DOI: 10.17401/su.14.cb14

Carla Benocci

Quasar Institute for Advanced Design; Associazione Storia della Città
carla.benocci@libero.it

Parole chiave

Vignola, Giacomo della Porta, chiesa romana del Gesù, fra Michele Bergamasco, Ranuccio Farnese
*Vignola, Giacomo della Porta, Roman Church of the Gesù, fra Michele Bergamasco, Ranuccio
Farnese*

Abstract

Le strade con fondale compiute dai Gesuiti e dai Cappuccini nelle città e nei territori rappresentano una significativa chiave di lettura del rinnovato mondo cattolico da essi sostenuto: i primi affermano sulla strada papale e verso il Campidoglio la loro funzione a fianco del papa, mentre a Macerata il loro insediamento, con la nuova strada che ha per fondale la chiesa e il collegio, rappresenta l'altro polo religioso e culturale cittadino, insieme al duomo, in posizione paritetica. I Cappuccini traducono i loro principi di povertà e semplicità nella facciata della loro chiesa a Frascati, valorizzata però dalla piazza e da un breve asse rettilineo antistante, ricavato sulla ripida altura; l'accoglienza dei fedeli si apre però nel loro orto-vigna-giardino, con tre cappelle. Più rustica risulta la sistemazione viaria ad Oneglia e decisamente magnifica è quella farnesiana della strada con fondale a Fontevivo.

The roads with a backdrop made by the Jesuits and the Capuchins in the cities and territories represent a means of reading the renewed Catholic world supported by them: the former affirm their function alongside the pope on the papal road and towards the Capitol, while in Macerata their settlement, with the new road that has the church and the college as its backdrop, represents the other religious and cultural center of the city, together to the cathedral, in an equal position. The Capuchins translate their principles of poverty and simplicity in the façade of their church in Frascati, enhanced however by the square and by a short straight axis in front, built on the steep hill; however, the reception of the faithful opens in their vegetable garden-vineyard-garden, with three chapels. The road layout in Oneglia is more rustic and the Farnese road layout in Fontevivo is decidedly magnificent.

I Gesuiti e la strada con fondale a Roma e a Macerata

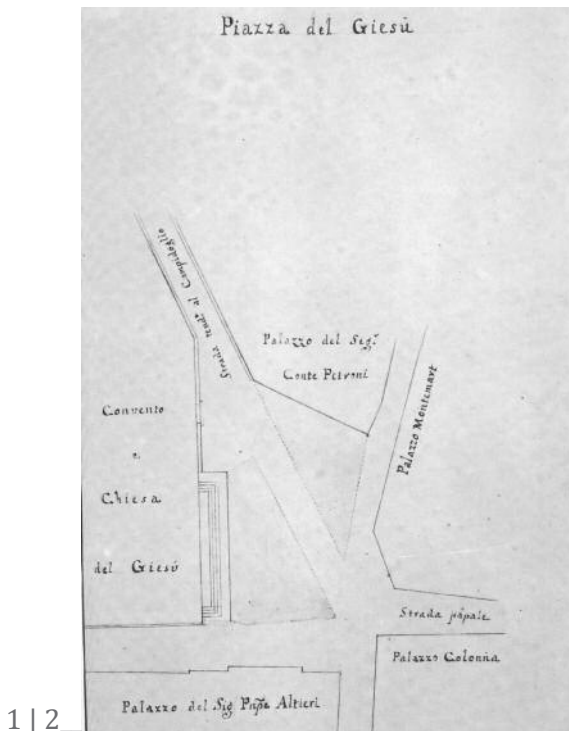
«Ite inflammate omnia», questo è il compito indicato da Gesù nella visione di S. Ignazio di Loyola, precisato e reso operativo nelle Costituzioni della Compagnia di Gesù, approvate dal papa Paolo III nel 1540: si tratta di un nuovo istituto, decisamente rivoluzionario, che si pone come mandato la conquista del mondo e l'educazione dell'ecumene sotto il segno della Chiesa di Roma. Per comprendere le scelte urbanistiche di questo e degli Ordini religiosi è necessario approfondire le rispettive Regole o Costituzioni, individuare il particolare rapporto con la figura del papa, dal quale dipendono direttamente anziché dal vescovo, osservare le differenti soluzioni urbanistiche adottate a Roma, sede appunto del Vicario di Cristo, e nelle altre città e territori. Solo così sarà possibile individuare chiavi interpretative coerenti, che mettano in luce particolarità e differenze.

Il manifesto più esplicito della strategia comunicativa dei Gesuiti è la splendida stampa di Matthäus Greuter del 1616¹, che illustra la missione del gruppo dei primi Gesuiti nelle varie parti del mondo, rappresentate dalle figure simboliche che circondano l'emiciclo in forma di vigna, dove, grazie a loro, la vite mostra fruttuosi grappoli, mentre gli antichi Ordini sono circondati da piante ormai vetuste; la fontana in primo piano elargisce l'acqua della Grazia e Cristo si appoggia ad uno scudo con l'emblema della Compagnia, l'acronimo del nome di Gesù, salvatore degli uomini. I Gesuiti sono quindi al fianco e sostegno del papa: al fianco, non al posto suo.

Grazie alla committenza dei cardinali Alessandro e poi Odoardo Farnese, la Compagnia costruisce la chiesa dedicata appunto al nome di Gesù, di fianco alla strada papale, in un sito delineato con precisione in un disegno del 1731²[Fig.1]; si tratta dell'asse più importante della città sul piano religioso, percorso dal pontefice eletto a partire dal Vaticano per prendere possesso della cattedrale di Roma, la basilica di S. Giovanni in Laterano; le due basiliche all'inizio e alla fine della strada sono però troppo lontane tra loro per rappresentarci fondali dell'intero percorso e il disegno complessivo prevede che sia privilegiata la croce di strade, con il Colosseo

1. Carla BENOCCI, *I Gesuiti nella vigna. L'incisione di Matthäus Greuter (1616) e l'Istruzione di Sante Lancerio, bottigliere di Paolo III Farnese*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», vol. LXXXVIII, fasc. 175, 2019-I, pp. 183-212.

2. Enrico GUIDONI, *L'urbanistica di Roma tra miti e progetti*, Laterza, Bari 1990, p. 165.



1 | 2

al centro dell'intersezione e i due bracci con le basiliche già indicate e quelle trasversali di S. Maria Maggiore e di S. Paolo. In una posizione intermedia è lo snodo viario in prossimità del Campidoglio, dove la facciata della nuova chiesa, del 1568-75 [Fig. 2], progettata da Vignola e compiuta con modifiche da Giacomo della Porta³, ha dimensioni e caratteristiche formali degne di un fondale teatrale, piatta e gigantesca rispetto alla stretta strada medioevale: è di fianco alla strada papale come occorre, e nel contempo è l'invito per giungere al Campidoglio, rendendo evidente il ruolo di mediazione dei Gesuiti sia verso l'autorità pontificia sia verso il polo laico cittadino⁴. Ancora oggi, pur nella dimensione allargata del tracciato viario con il Corso Vittorio Emanuele, difficile sembra non considerare la facciata il vero fondale della strada pontificia, assolutamente incombente.

1_ "Piazza del Gesù", disegno, 1731, Archivio di Stato di Roma (da GUIDONI, *L'urbanistica di Roma*, cit., p. 165).

2_ La facciata della chiesa del Gesù, Roma.

3. Bruno ADORNI, *Jacopo Barozzi da Vignola*, Skira, Milano 2008, pp. 174-186; COMITATO NAZIONALE PER IL VIGNOLA, *Jacopo Barozzi da Vignola. Aggiornamenti critici a 50 anni dalla nascita*, Novegrafie, Roma 2008; Bruno ADORNI, *Vignola e l'antico*, in Anna Maria Affanni, Paolo Portoghesi (a cura di), *Studi su Jacopo Barozzi da Vignola*, Atti del convegno (Caprarola, 23-26 ottobre 2008), Gangemi, Roma 2011, pp. 15-30.

4. Sulle importanti trasformazioni urbanistiche dell'area e in particolare per il rapporto tra i Gesuiti e il Campidoglio cfr. Francesco ANDREANI, *Michelangelo e l'arte della città. Storia della Via Nova capitolina*, Gangemi, Roma 2005.

Se è presente la dimora del papa, la sede della Compagnia, con chiesa, noviziato, collegio o altro, non può più assurgere al ruolo di fondale del percorso: è a fianco del papa e della sua residenza, come al Quirinale il complesso del Noviziato e di S. Andrea⁵ e a Castel Gandolfo l'insediamento gesuitico della vigna grande⁶, entrambi accanto ai palazzi pontifici.

In altre città, come a Macerata, i Gesuiti sono chiamati fin dal 1558: la loro presenza significa fare un salto di qualità sociale, economico e politico, oltre che religioso, per l'ottima considerazione di cui la Compagnia gode e per l'eccellente educazione che i collegi gesuitici offrono, davvero la migliore e la più ricercata in tutta Europa⁷. Accogliere i Gesuiti, però, richiede che vengano rispettate le loro esigenze: il nuovo insediamento deve essere in città ma senza pesanti interferenze di famiglie o di istituzioni vicine ed essi devono trovare fonti di sussistenza per potersi mantenere, per la costruzione della chiesa, secondo un modello approvato, della loro casa, del collegio e delle altre fabbriche necessarie, funzionali alle attività, garantendo una presenza numericamente sufficiente per gli uffici religiosi e per gestire gli altri servizi. Il Consiglio Generale del 16 marzo 1561 dei maceratesi decide di finanziare la loro venuta dando loro ogni anno dalle «intrate pubbliche scudi centoventi» e in più «la gabella del vino che si venderà nella piazza di detta città»⁸, affinché aprano «scole et insegnar pubblicamente li putti et giovani». I cittadini integrano come possono questi introiti, «in denari, grano, vino, overo olio». I Gesuiti si stabiliscono quindi nel 1561 nella cittadina, prendendo possesso il 17 maggio della chiesa di S. Maria delle Vergini, insufficiente per tutte le funzioni previste e poi abbandonata, e della chiesa di S. Giovanni. Si apre il collegio con «tre scole di grammatica et una d'umanità et retorica, leggendosi ancho straordinariamente il greco et l'hebreo». Le risorse economiche scarseggiano e il cardinale Cristoforo Madruzzo, vescovo di Trento e Legato della Marca, progressista e piuttosto spregiudicato, oltre che molto favorevole ai Gesuiti, il 6 novembre 1561 «institui un officio della depositaria de pegni con certi ordini et capitoli, et quello concesse et perpetuamente applicò al collegio con ogni emolumento che di tale officio si cavasse»: i Gesuiti dopo pochi mesi lasciano questo officio, «per esser forsi cosa odiosa et di non molta utilità et forsi per altre difficoltà»⁹. La chiesa di S. Giovanni è oggetto dal 1561 ai primi de-

5. Carla BENOCCI, *Dante in un giardino: la funzione salvifica dell'hortus e l'allegoria della discesa/risalita nel giardino del Noviziato dei Gesuiti*, in Marcello Fagiolo (a cura di), *Dante e Roma*, Gangemi, Roma 2022, pp. 111-120.

6. EADEM, *I Gesuiti a Castel Gandolfo e ad Albano (secoli XVII-XVIII): agricoltura, villeggiatura, rifugio degli esuli portoghesi*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», vol. XCII, 2023, in corso di pubblicazione.

7. Franco GUERELLO, Pietro SCHIAVONE (a cura di), *La pedagogia della Compagnia di Gesù*, Atti del convegno (Messina, 14-16 novembre 1991), E.S.U.R. – Ignatianum Messina, Messina 1992.

8. Archivum Romanum Societatis Iesu (d'ora in poi ARSI), Rom 126, cc. 268r-277r.

9. ARSI, ibidem, c. 269v.



3_Veduta della facciata della chiesa gesuitica di S. Giovanni, Macerata (foto: collezione privata).

3

cenni del Seicento di vari interventi di rinnovamento su progetti degli architetti gesuiti Giovanni Tristano e Giovanni De Rosis, e di Rosato Rosati, che muore nel 1622 con un cospicuo lascito testamentario per la conclusione della chiesa, inaugurata nel 1625 con il completamento della facciata¹⁰ [Fig. 3]. A seguito di un crollo delle coperture nel 1680¹¹, è riedificata la chiesa con la cupola «alla moderna», inaugurata nel Settecento. Occorre però ampliare il collegio e il disegno del 1679¹² [Fig. 4] mostra la soluzione proposta, con la pianta della chiesa prima del crollo e del collegio, dotato di un grande giardino interno

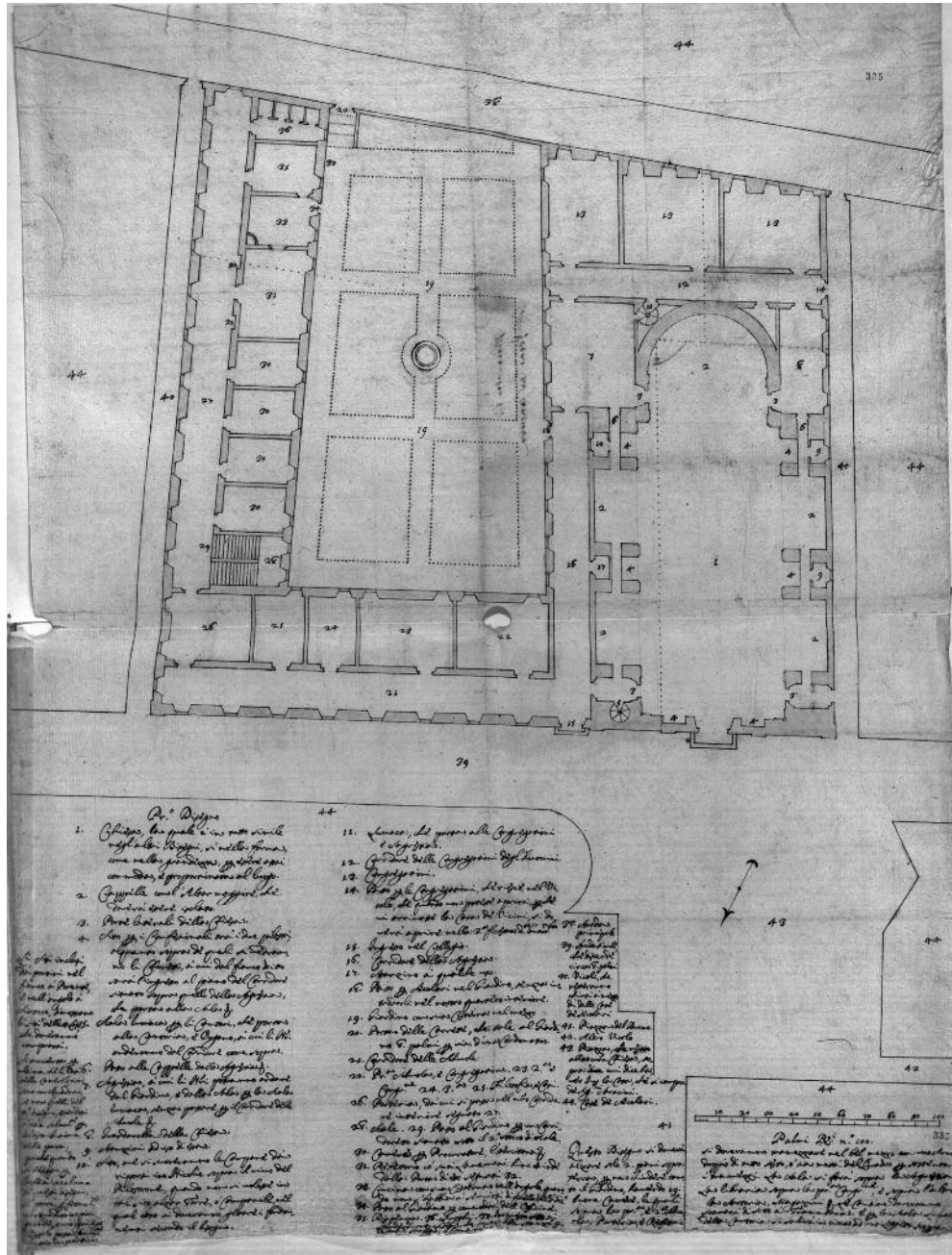
«con sua cisterna nel mezzo. Questo disegno si doverà alzare solo 2 piani sopra terra, per non chiudere tanto il giardino, havendo 19 buone camere, le quali sopra la prima e 2^a scuola, porteria e refettorio si doveranno tra-

10. *Ordini e congregazioni religiose dal Concilio di Trento alla soppressione napoleonica*, Atti del XLIV convegno di studi maceratesi (Abbadia di Fiastra, 22-23 novembre 2008), «Studi Maceratesi», 44, Centro di Studi Storici Maceratesi, Macerata 2010; Veronica BALBONI, «Portare lo studio sul terreno concreto dei documenti». *Pietro Pirri e lo studio dell'architettura gesuitica*, in «Palladio», 58, luglio dicembre 2016 (2019), pp. 57-60.

11. ARSI, F.G. 451, cc. 323rv, 394rv.

12. ARSI, Rom 122 II, 335, disegno, penna e acquerello su carta, 56x43,5.

4_Progetto di ampliamento del collegio e della chiesa gesuitica di S. Giovanni, con la piazza, le case e i vicoli circostanti, 1679, disegno, ARSI, Rom 122 II, 355.



mezzare nel bel mezzo con un arco doppio di tutto sesto, o sia metà del quadro per sostentare i tramezzi. La sala si farà sopra la sagrestia. La libreria sopra la prima congregazione, e sopra l'altre la sartoria, magazzini etc. Le cantine doveranno scavarsi di sotto a tramontana e per la scala lumaca della cantoria si salirà in cima ad una loggetta scoperta».

L'insediamento è circondato da «44. Case de secolari», compreso tra due «40. Vicoli che resteranno chiusi a mezzodì dalle case de secolari», la «38. Strada principale» alle spalle e la «39. Strada simile che discende circa 8 palmi», che si apre in «43. Piazza che resta alla nostra chiesa, sopra cui dice haver *jus* la casa che si compra da signori Stracini», piazza ingombra di fabbricati e conclusa in un «42. Altro vicolo». La previsione è che il collegio si ampli verso la piazza, includendo le case antistanti. Il disegno è approvato il 2 dicembre 1679 da Egidio Francesco de Gottignies, che però esprime poi consistenti dubbi sulla statica di alcune parti in una nota del 19 marzo 1680¹³ e, dopo le drammatiche vicende di quell'anno, il 14 giugno 1683 i gonfalonieri di Macerata e il maestro delle strade Lorenzo Pellicani propongono al generale di Gesuiti Carlo de Noyelle di far ingrandire il collegio verso sud, ampliando la piazza davanti alla facciata della chiesa e del collegio, per «ornamento» del collegio e «per decorare la città». Il generale consulta il padre provinciale Ottavio Rossi e approvano entrambi la modifica proposta, «con l'ampliacione della piazza avanti la chiesa e ritirare le fabbriche con nuovo disegno»¹⁴. L'azione dei rappresentanti dei cittadini maceratesi è avvenuta a seguito della decisione del loro Consiglio di Credenza del 24 maggio 1683:

«considerandosi universalmente di quanto splendore et ornamento sarebbe a questa città se la nuova fabbrica principiata da padri della Compagnia di Giesù del collegio invece di proseguirsi verso la piazza di S. Giovanni secondo l'intrapreso disegno si rivoltasse dalla parte del giardino verso mezzogiorno per ampliare la medesima piazza e potendosi per molti rincontri sperare che i medesimi padri [...assumessero l'] impegno di demolire in parte la fabbrica già fatta e di rilassare tanto di sito nella piazza, che scoprisse più speciosamente la facciata della chiesa e rendesse più riguardevole quella del collegio, ogni volta per parte della città gli si concedesse tutta quella strada che è sotto il sudetto loro collegio e giardino, per quanto porta la lunghezza del detto collegio e chiesa [...] permutando detta strada pochissimo praticata con un sito d'una piazza da riuscire delle più cospicue che vi siano, si dovesse concedere a detti padri prontamente la medesima strada con ampla facultà di servirsene a loro comodo, purché per parte de medesimi padri si riaprisse a loro spese un vicolo capace da penetrare opportunamente nella strada inferiore detta del Corso per commodità de vicini, con espressa dichiarazione e conditione che la concessione di detta strada non s'intenda fatta mai, se prima i medesimi padri non ritireranno prima la fabbrica con muro retto, che mostri intieramente tutta la facciata della chiesa et

13. ARSI, *ibidem*, cc. 336r-338vv.

14. ARSI, *ibidem*, cc. 339r-345v, comprendenti anche il documento riportato di seguito nel testo.

5_Carlo Suardi, Pianta di Macerata nel Catasto Pio-Gregoriano, 6 aprile 1818, Archivio di Stato di Roma.



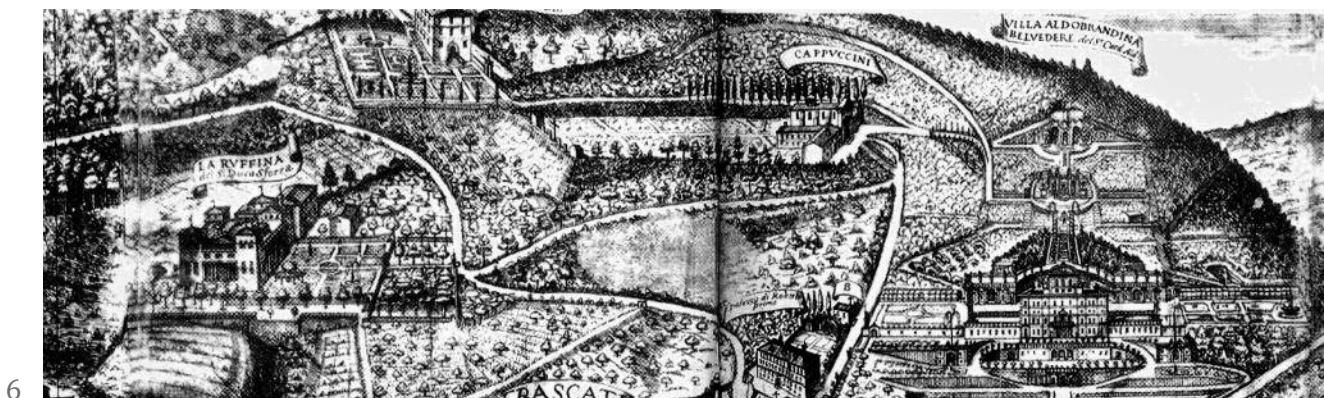
5

in maniera che resti la piazza ampliata sino al detto muro retto»,

abbassandolo adeguatamente insieme alle 'muraglie' vicine.

All'approvazione della decisione segue un capitolato in otto punti, che specifica ogni elemento tecnico della reciproca concessione e dei relativi impegni, chiarendo, ad esempio, che la piazza sia di pertinenza dei Gesuiti ma «debba esser sempre piazza libera alla pubblica commodità in qualità di piazza, senza che i padri vi possano alzar sopra fabrica», che la «livellatura» esterna della piazza sia fatta a spese della comunità ma la sistemazione sottostante, con la volta e il corridore sotterraneo, sia compiuta dai padri in «proportione della piazza». L'interesse di questo accordo è non solo per la definizione della piazza, di grande importanza per l'urbanistica cittadina, ma anche e forse ancora di più per l'impegno di metterla in collegamento, tramite l'acquisizione della strada antistante la vecchia piazza, «pochissimo praticata», opportunamente prolungata, con la piazza grande, dove prosegue nel tracciato antico (la «strada inferiore detta del Corso») verso il duomo. In sintesi, quindi, la celebrazione urbanistica dell'insediamento gesuitico conduce a un rinnovamento dell'intero tessuto urbano. Il Consiglio afferma altresì che le case e fabbriche lungo la strada concessa saranno abbattute, con l'impegno dello stesso Consiglio di provvedere alle «indennità de vicini». I Gesuiti possono comprare le case residue e intraprendere le migliorie stabilite in tutta l'area. In effetti, il collegio è edificato secondo questi nuovi accordi dal 1680 al 1686.

Il risultato è una magnifica strada rettilinea, poi denominata di S. Filippo dalla con-



6

fluenza di un altro percorso minore («Strada di sotto a San Filippo»), che circonda la chiesa e l'insediamento oratoriano; l'asse principale parte dalla piazza di S. Giovanni, dove si affaccia la chiesa gesuitica, fiancheggiata dalla facciata obliqua del collegio, costituendo un ricchissimo fondale, e arriva alla Piazza Grande e poi alla Piazza del Duomo: una perfetta sintesi di strada con fondale di marca gesuitica, bene illustrata nella mappa del 6 aprile 1818 di Carlo Suardi [Fig. 5] del Catasto Pio-Gregoriano¹⁵. La città risulta quindi dotata di due poli religiosi, quello tradizionale, il duomo, a est e quello gesuitico, con la chiesa e il collegio, a ovest; quest'ultimo gestisce però le istituzioni culturali più importanti, le scuole e la biblioteca, mantenendo questo ruolo nel corso dei secoli. Anche altri Ordini religiosi concorrono a valorizzare l'area gesuitica, come i vicini Oratoriani di S. Filippo Neri, già ricordati.

6_Matthäus Greuter (1566-1638), Veduta del convento dei Cappuccini di Frascati, 1620 (da BENOCCHI, *A ciascuno il suo paradiso*, cit., p. 55).

I Cappuccini e la strada con fondale a Frascati, a Roma, a Oneglia e a Fontevivo

I Cappuccini rappresentano il rinnovamento cinquecentesco della famiglia francescana, fedeli alle disposizioni del santo fondatore, pur se pienamente permeati dei valori umanistici e rinascimentali. Come attestano le loro Costituzioni, approvate nella prima versione del 1529 dal papa Clemente VII, anch'essi svolgono una funzione di sostegno del pontefice, dal quale dipendono direttamente, soprattutto nelle azioni a favore della popolazione più povera, secondo i principi di carità, povertà, fraternità e orazione; i loro insediamenti si pongono in generale, nel rispetto delle Costituzioni, in territori vicini ma non troppo alle città, appropriati sia per i cittadini sia per la possibilità dei frati di svolgere i compiti di predicazione, questua e sostegno.

Nel 1571 la comunità di Frascati decide di chiamare i Cappuccini nel loro territorio

15. Archivio di Stato di Roma, Catasto Pio-Gregoriano, Centri Urbani, Macerata.

7_Veduta della facciata della chiesa del convento dei Cappuccini di Frascati (da *BENOCCI, A ciascuno il suo paradiso*, cit., p. 59).



7

fornendo loro un terreno adatto alla costruzione di un convento, individuato nel 1573 e approvato dal capitolo provinciale cappuccino¹⁶. Il luogo è magnifico, dominante Frascati, come risulta dalla mappa di Matthäus Greuter del 1620 [Fig. 6], circondato dalle prime ville tuscolane, che sostengono la politica farnesiana di modificare l'urbanistica cittadina, impiantando importanti fabbriche religiose e civili verso nord-ovest, per riaffermare l'autorità pontificia rispetto all'avanzata dei Colonna verso Roma. Il pontefice Gregorio XIII (1572-1585) non solo approva l'ini-

16. Sugli insediamenti cappuccini e in particolare a Frascati cfr. Carla *BENOCCI, A ciascuno il suo paradiso. I giardini dei cappuccini, dei minimi, dei gesuiti, degli oratoriani, dei camaldolesi e dei certosini in età moderna*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020, pp. 49-72, 158-180.

ziativa ma negli stessi anni dota il convento di altre terre, in modo da creare un ampio spazio verde su terrazzamenti intorno al convento. La chiesa risponde ai criteri di povertà e semplicità dei modelli francescani ma il papa Boncompagni, ritenendola troppo povera, la elegge cappella papale per consentirne la copertura a volta e l'edificazione di cappelle, con splendide pitture. I frati e la comunità migliorano lo stato delle strade e si traccia un percorso rettilineo, in parte alberato, per congiungere la strada principale che giunge dalla cittadina con l'ingresso alla chiesa: la strada è funzionale ma il fondale della facciata di quest'ultima [Fig. 7] comunica in modo indiscutibile il carattere francescano; tuttavia, si apre su un lato l'accesso ai magnifici orti e vigne cappuccini, che ne esaltano la vocazione ambientale, vera traduzione del Cantico delle creature, come mostrano le immagini dei *Flores seraphicum* del 1640 di Carlo d'AreMBERG e il quadro novecentesco con *S. Francesco crocifisso in un giardino paradisiaco*, di Efrem Maria da Kcynia¹⁷. Lo spazio verde è organizzato mediante viali coperti con pergole d'uva e fondali valorizzati da tre cappelle, costruite da laici e religiosi dal XVI al XIX secolo, per sostare e meditare.

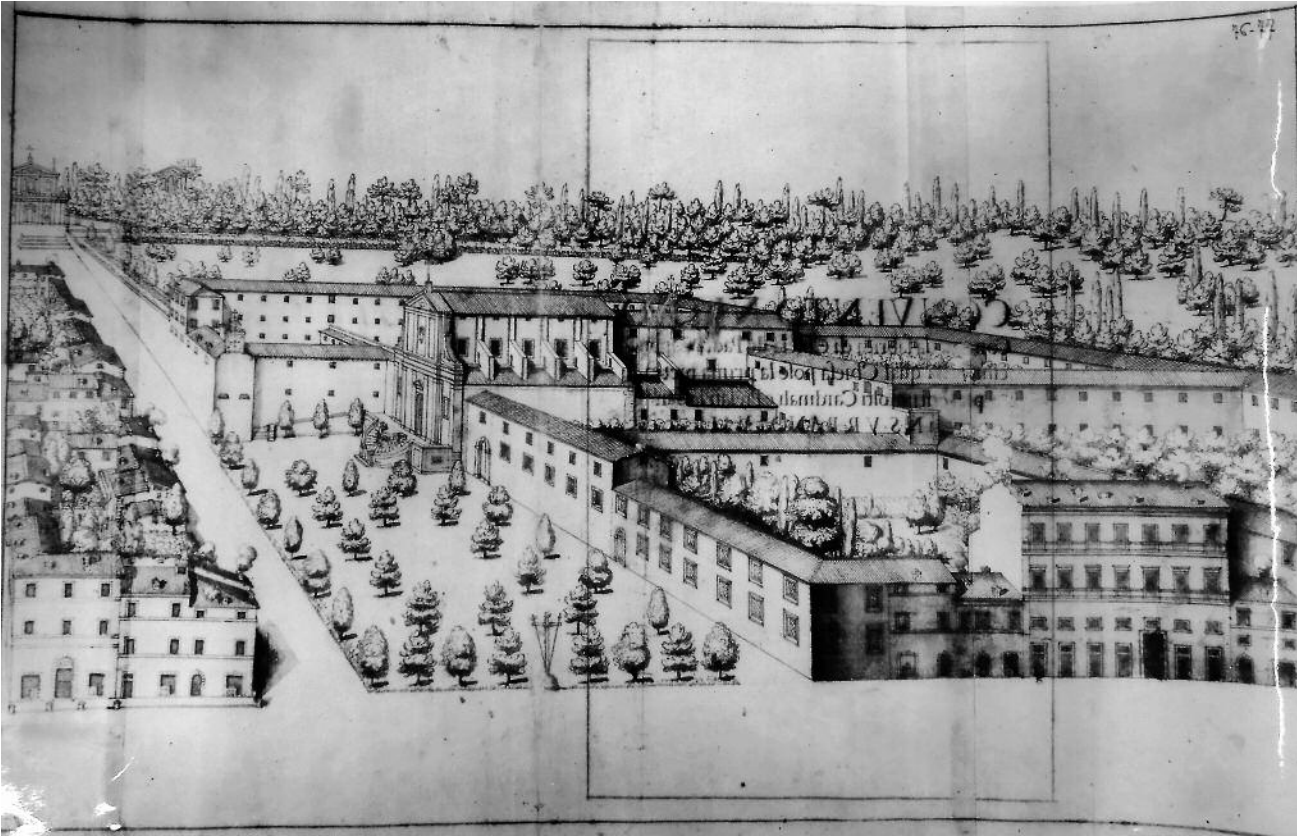
A Roma devono obbedire alla scelta di papa Urbano VIII di averli accanto al suo palazzo di famiglia, come mostra il bel quadro secentesco che illustra la posa della prima pietra della chiesa conventuale dell'Immacolata Concezione, il 4 ottobre 1626¹⁸; un frate sta coltivando a sinistra l'orto, e si intravede il Quirinale in alto a destra, il palazzo Barberini in costruzione al centro e la traccia delle strade limitrofe, meglio illustrate nella planimetria secentesca delineata per le vie dell'area da modificare¹⁹. Oltre alla strada Felice, da ovest giunge un'altra strada, che attraversa la piazza Grimana e prosegue di fianco ai terreni cappuccini. La costruzione della chiesa sull'angolo tra la piazza e il vicolo avrebbe assicurato una sua posizione quasi in asse, simile alla facciata della successiva chiesa di S. Francesco a Ripa. Invece, i Cappuccini rinunciano a edificare un grande spazio mettendovi a coltura un bosco con piante mediterranee. Il risultato è raffigurato nel bel disegno di Domenico Castelli [Fig. 8], che riproduce il progetto del frate cappuccino Michele Bergamasco²⁰: il collegamento tra il convento e la città è assicurato da una strada che, provenendo

17. DANIEL KOWALEWSKI, YOHANNES TEKLEMARIAM BACHE (a cura di), *Efrem Maria da Kcynia Vita e opere d'arte*, Iconographia Franciscana 24, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2020, p. 147.

18. Sull'insediamento romano dei Cappuccini cfr. CARLA BENOCCI, *Un architetto cappuccino nella Roma barocca Fra' Michele Bergamasco*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2014; in particolare per il convento dell'Immacolata Concezione pp. 181-234.

19. EADEM, *Strategie residenziali degli Sforza Cesarini nel Seicento a Roma, nel Lazio e in Toscana*, in Mario Bevilacqua, Maria Luisa Madonna (a cura di), *Il sistema delle residenze nobiliari. Stato Pontificio e Granducato di Toscana*, Atlante tematico del Barocco in Italia, De Luca, Roma 2003, pp. 137-148. Cfr. MAURIZIO CROCCO, *Roma, Via Felice. Da Sisto V a Paolo V*, Edizioni Kappa, Roma 2002; FERNANDO BILANCIA, *Giovanni Fontana per la committenza degli Sforza di Santa Fiora: il palazzo alle Quattro Fontane e altre opere*, in «Palladio», n.s., 23, 2010, 46, pp. 105-136.

20. BENOCCI, *Un architetto cappuccino*, cit., pp. 204-205.



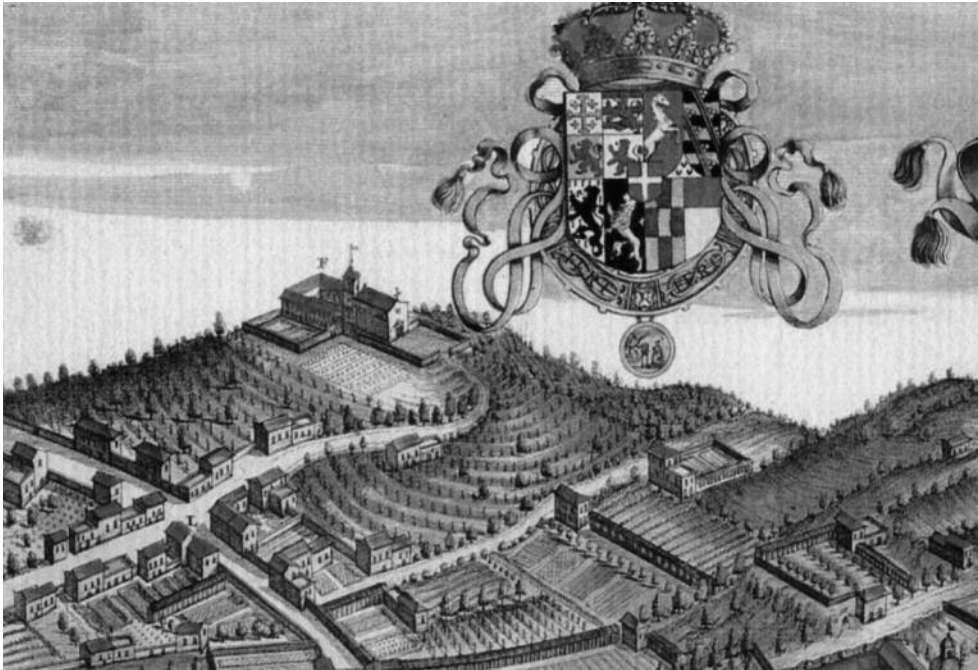
8

8_Domenico Castelli (1582-1657), Veduta del convento dei Cappuccini a Roma, con la piazza antistante coltivata con un bosco e la strada, disegno del progetto di fra Michele Bergamasco, sec. XVII (da BENOCCHI, *Un architetto cappuccino*, cit., p. 205).

dal palazzo Barberini, attraversa la piazza, incontra uno splendido fondale verde e prosegue fiancheggiando il convento fino alla chiesa di S. Isidoro, punto conclusivo del percorso, i cui padri però nel 1628 pretendono e ottengono l'allargamento della piazza antistante la loro chiesa, sacrificata dall'imponente insediamento cappuccino, come mostrano i disegni di Paolo Maruscelli²¹. Il bosco è lentamente sostituito da una piazza sempre più cittadina, dotata nel Settecento di una sorta di nuovo fondale con la torre dell'orologio, secondo un assetto delineato da Giovanni Battista Nolli nel 1748, fino al taglio sostanziale del convento nelle vicende ottocentesche relative all'apertura di via Veneto, all'inizio compiuta come viale alberato, vago ricordo del bosco secentesco.

I Cappuccini sanno progettare una strada con fondale, come in un disegno per un convento preceduto da un oratorio ottagonale sulla strada antistante la

21. Ibidem, p. 206.



9_Veduta del convento cappuccino di Oneglia, *Theatrum Sabaudiae* (da INGEGNERI, *Storia dei Cappuccini*, cit., tav. 14).

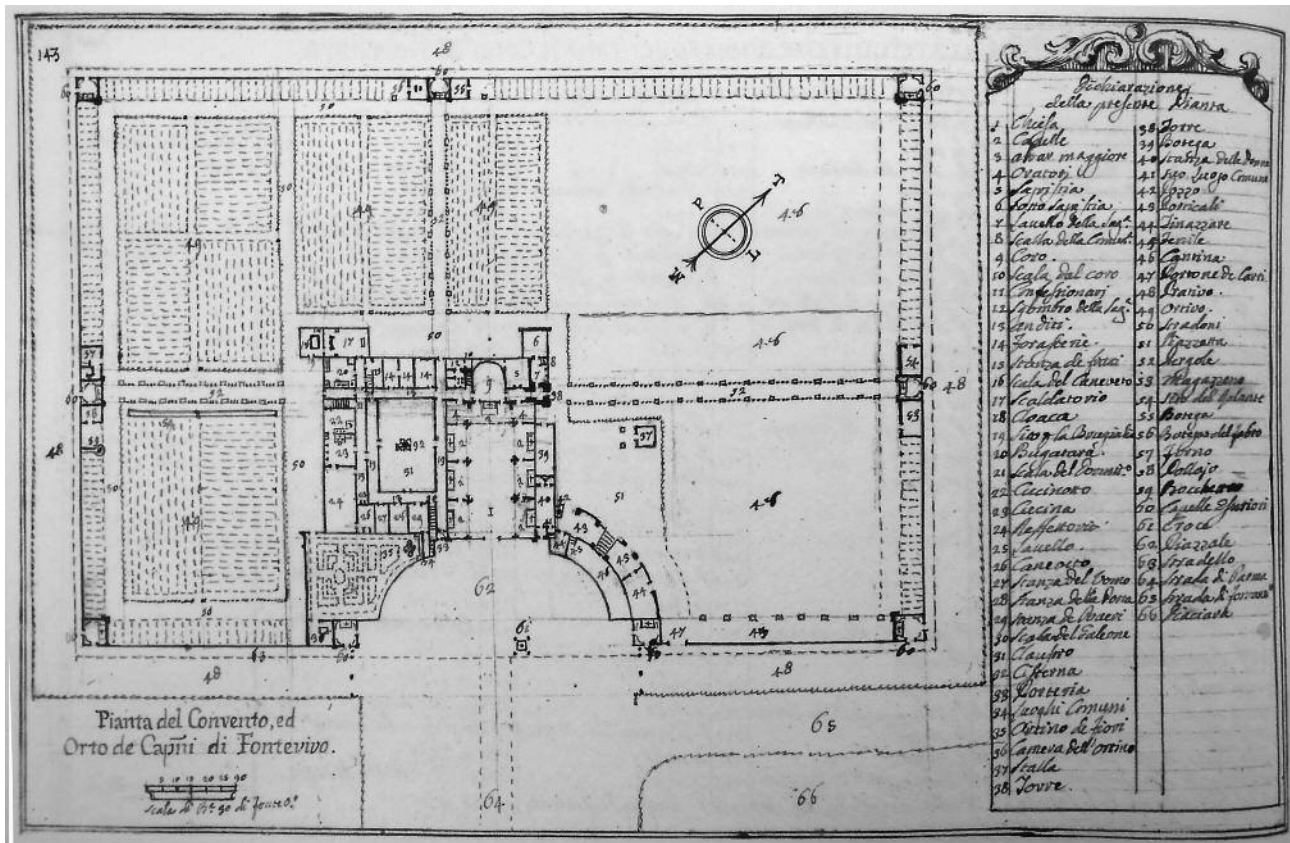
9

chiesa, non realizzato²². L'interesse principale è comunque assicurare il collegamento tra convento e territorio tramite una strada che non alteri in modo sostanziale e anzi sottolinei l'andamento del terreno, ricavando solo un breve tratto rettilineo finale, per inquadrare la facciata della chiesa, introdotta da una rustica piazza, come a Oneglia²³ [Fig. 9], nella provincia ligure, dotata di questo convento cappuccino nel 1585, all'insegna della funzionalità di accesso e dell'«humilitas» cappuccina. Tuttavia, se chi finanzia pretende diverse soluzioni i frati si adeguano: brillante esempio è il convento di Fontevivo vicino a Parma, voluto e finanziato nel 1605 da Ranuccio Farnese²⁴. Come mostrano i disegni settecenteschi di Pietro Maria Massari, da Parma giunge una strada che giunge in asse al centro dell'emiciclo, invito ad entrare nella chiesa cappuccina [Fig.

22. Ibidem, tav. III.

23. Gabriele INGEGNERI, *Storia dei Cappuccini della Provincia di Torino*, Bibliotheca Seraphico-Cappuccina, 86, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2008, pp. 31, 42, 100-102, 121, 147, 202, 243, 269, 285, 295, 498-500, 504, con l'esame dei documenti religiosi e laici per l'insediamento del convento.

24. Cristina CECCHINELLI, Federica DALLASTA, *Il convento dei Cappuccini di Fontevivo (Parma)*, Istituto Storico dei Cappuccini, Roma 2005, con fonti e ampia bibliografia precedente; Cristina CECCHINELLI, *Le "vacanze grandi" a Fontevivo tra i Farnese e i Borbone*, in Alba Mora (a cura di), *Il Collegio dei Nobili di Parma. La formazione della classe dirigente (secoli XVII-XIX)*, MUP, Parma 2013, pp. 83-113.



10

10_Pietro Maria Massari (1711-1791), Pianta del convento cappuccino di Fontevivo (Parma), disegno, 1767-1791 (da BENOCCI, *A ciascuno il suo paradiso*, cit., p. 144).

10]²⁵: si tratta di una strada rispondente alla più complessa e ben nota urbanistica farnesiana, dove il fondale della sobria facciata è accompagnato da un esplicito invito a entrare negli orti e nei giardini cappuccini, con pergolati sul perimetro che giungono alle quattro cappelle. Si tratta quindi di una buona sintesi tra semplicità cappuccina e magnificenza farnesiana.

25. BENOCCI, *A ciascuno il suo paradiso*, cit., pp. 143-147, alle quali si rimanda per l'esame urbanistico di questo insediamento.